

Luigi Verde e F.

Costantinopoli 81-82—Via Roma 147 — Telefono 180

15 Medaglie d'Oro e d'Argento Gran premio Perugia 1901—Diploma d'onore Parigi 1900

VINI DA PASTO

Lire 16 litri 44

Come buona tattica di guerra fu deliberato di offrire e far rifiutare contemporaneamente la presidenza a Napolitano e Della Rocca, e di non far prendere parte all'amministrazione a nessuno degli intervenuti.

E' la cosiddetta tattica dell'*ammocciare*, comoda per ogni società che intende di non compromettere con una impazienza tutto un lavoro preordinato.

Alla fine della riunione fu approvato un ordine del giorno Cardinale col quale, deplorando che gli elettori di Montecalvario non abbiano saputo mantenersi all'altezza della loro missione, rinviano al Consiglio il benemerito Gaetano Monaco, la onorata società si impegna di sussidiare il compare caduto il quale potrà anche fuori del Consiglio, continuare a prestare la sua opera proficua.

Dopo di che il presidente diede la santissima notte e la riunione si sciolse nel massimo ordine.

E' notevole, intanto, il fatto che il comm. Zaiotti non abbia saputo predisporre nessun servizio d'appiattamento per cogliere in trappola i caporioni della mala vita. Decisamente la P. S. funziona in modo deplorabilissimo.

Chi sarà il presidente?

La banda si astiene e né Napolitano, né Della Rocca ascenderanno l'alto seggio così degnamente occupato finora dal benemerito defunto Sandonato.

La maggioranza pencola quindi fra Girardi e Carafa d'Andria.

Il neo-eletto di Calvizzano è portato sugli scudi dal proprio figlio, l'unico testimone delle sue ansie e dei suoi contorcimenti per l'insoddisfatto desiderio di essere capo di qualche cosa.

Il protettore della camorra di Montecalvario deve rinforzare la sua posizione parlamentare e deve all'epoca della pubblicazione dell'inchiesta sulle opere pie essere un pezzo grosso. La non riuscita a presidente del Consiglio sarebbe senza dubbio causa di grave turbamento per la salute del relatore delle leggi eccezionali e l'amoroso figlio non può fare a meno di battersi per la sua riuscita.

Quel pallone gonfiato di Carafa d'Andria non può d'altra parte rassegnarsi ad essere semplicemente presidente della arcaica Pro-Napoli e facile presentatore di commedie. Questa benedetta ed aspirata nomina a senatore del Regno minaccia di essere un lontano sogno se una grave carica non cade sulle spalle dell'impaziente duca.

E pare che sia giunta l'ora: si fece eleggere consigliere comunale per esser fatto sindaco di Napoli e gli si preferì invece un semplice professore che non ha nemmeno l'ombra di un titolo nobiliare, tanto da costringerlo a dimettersi da consigliere. Ora Tittoni ha fatto il dia volo a quattro per farlo eleggere consigliere provinciale e non si pensa a farlo presidente del Consiglio?

Evidentemente i grandi meriti del Carafa d'Andria non ancora sono ben noti a tutti.

Eppure il suo venerato Zio, quell'arguto e dotto uomo che è il cardinale Capocelatro, ha parlato chiaro altre volte: «Ma che vogliono fare sul serio di mio nipote un uomo politico?»

NEL COLLEGIO DI VICARIA

Comincia a dileguare la nebbia che fino a pochi giorni fa avvolge il collegio di Vicaria, dal cui terreno cominciano a spuntare i primi funghi delle malsane velleità parlamentari.

Già qualcuno di quei giornali cittadini che di ogni questione elettorale fanno una questione di cassetta, si affretta a spezzare le prime lance in favore di qualcuno dei più munificenti candidati.

A traverso le linee della prosa quotidianamente ammanita al pubblico partenopeo dai cronisti della stampa, che non vuole e non sa essere onesta, sorride la speranza di questi deplorati rappresentanti del quarto potere per i prossimi guadagni.

Ma la stampa onesta, che sa intendere il suo dovere civile nella difficile ora che attraversa Napoli, ha già pigliata esplicita posizione di appoggio, al candidato del popolo, ad Ettore Ciccotti. Il Roma ha esplicitamente caldeggiata la rielezione del nostro valoroso compagno, ch'esso desidera vedere serbato all'arringa parlamentare, nel quale ha onorato il nome e il valore del mezzogiorno. E l'istesso appoggio disinteressato ci presta il Pungolo.

E noi, ci sforzeremo per conto nostro, di rendere fatale la data del 13 luglio a coloro che sognano di rinnovare, nella più popolare sezione napoletana, i fasti dell'ex maestro Magliani.

Il quale, uscendo dalla tenebra, dove dopo la sua vergognosa sconfitta di due anni o sono si era appiattato, e donde usciva talvolta per recarsi a compiere nella città dei sette colli il suo mestiere di tosatore di capelli femminili, ha la cattiva idea di ripresentarsi candidato in quel collegio da cui fu scacciato dalla volontà popolare.

L'ex maestro ha fatto affiggere alle cantonate i primi manifesti proclamanti la sua candidatura e tende tutti i suoi sforzi alla riconquista di quel vello d'oro che, per tutti i suoi pari, è rappresentato da un medaglino di deputato. Ma la sua tracotanza è vana: gli elettori di Vicaria, che per più anni ebbero la debolezza di tollerare come loro rappresentante questo volgare faccendiere della politica e in

un momento di gloriosa resipiscenza seppero infliggergli la meritata lezione, anche questa volta sapranno ricacciarlo nell'ombra da cui egli non ha il diritto di uscire.

L'ex maestro non pare contento di quella lezione e domanda la seconda. Sarà servito. Gli elettori di Vicaria sono molto ben disposti verso di lui: essi invece del medaglino gli regaleranno un paio di cesoie: questo dono, molcendogli il dolore del prossimo immane fiasco, lo ricondurrà al suo sport favorito.

**

Intanto la candidatura di Ettore Ciccotti acquista sempre più terreno. Nonostante le insidie tese dai nostri avversari, spalleggiati dalla stampa ruffiana; nonostante la consaputa malafede di qualcuno che tenta di gettare il discredito sulla nostra campagna, questa non mancherà di dare quei risultati imposti dalla forza delle cose e voluti da tutta la parte sana (anche dalla parte non socialista) della sezione.

Oltre la Lega Democratica per la Riscossa del Mezzogiorno, i due organi ufficiali del partito repubblicano e del partito radicale hanno dichiarato di sostenere la candidatura socialista.

Noi constatiamo con piacere queste deliberazioni che avranno la virtù di stringere intorno ad Ettore Ciccotti tutte le frazioni della democrazia napoletana. Le recenti elezioni provinciali, che hanno lasciato libero il varco di Santa Maria la Nova ai più turpi rappresentanti della camorra, hanno anche provato come questa anelli ad una suprema riscossa. E', quindi, precipuo dovere di tutti di opporsi alla nuova vergognosa levata di scudi camorristici. La nostra battaglia impegnata soprattutto pel decoro di Napoli merita l'assenso unanime di coloro che non vedono possibile la completa risurrezione morale della città nostra fino a quando le vecchie combriccole non siano debellate.

Quest'ora è giunta. E noi sapremo vibrare il colpo mortale nel cuore della camorra che osa rialzare la testa.

Il Comitato elettorale socialista (Via Cirillo 31, 2. piano) è aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle 24. Ad essi possono rivolgersi tutti quei nostri amici che vogliono farci pervenire indirizzi di elettori.

L'ex anarchico faccendiere e sfaccendato mastica amaro e sputa verde. Eppure ci dovrebbe essere riconoscente per le buone occasioni — propizie alla cassetta — che gli andiamo offerendo! Egli smania, si convolve, si contorce, e dice delle asinerie a getto continuo. Ma egli si dibatte invano nella camicia di forza del nostro più completo disprezzo.

Pro-Napoli

Il partito socialista, partecipò alle ultime elezioni amministrative, con un programma proprio e distinto da quello di tutti gli altri partiti. Esso attendeva a ristabilire l'equilibrio finanziario nella vita comunale per vie diverse da quelle battute dalla presente amministrazione clericomoderata.

Ora il bilancio può dirsi, formalmente almeno, sistemato. I 9 milioni di prestito concesso per legge dalla Cassa Depositi e Prestiti al nostro Comune colmano quegli avanzi passivi accumulati dalle amministrazioni disastrose casaline-summontesche, e rendono possibile una sistemazione del Bilancio.

Il governo ha col suo patrocinio niente affatto disinteressato concorso ad avviare Napoli sulla via del suo risanamento finanziario.

Ma l'interesse imposto al 50/0 sul mutuo fatto è veramente scandaloso. Che cosa direste voi di un uomo, il quale si proponesse di venire in vostro aiuto e vi ingiungesse di dargli ogni anno 1 soldo su ogni lira che vi presta? Evidentemente direste che è un uomo che fa l'affar suo. E così il governo ha fatto un'operazione che in fondo è fruttifera e vantaggiosa per il Tesoro.

E perciò il gruppo consiliare socialista si asterrà di associarsi all'inevitabile voto di plauso che farà martedì prossimo il Consiglio Comunale.

Ma noi anche a costo di raffreddare certi entusiasmi — non ci peritiamo di dire che nulla proprio nulla si è fatto fin'ora a vantaggio di Napoli.

Il bilancio di Napoli è veramente assestato? La vita finanziaria del comune è veramente rigenerata?

Chi lo credesse mostrerebbe di non essere troppo esperto di finanza.

I 9 milioni e mezzo di arretrato passivo, che gravavano sul Bilancio Comunale, erano l'espressione d'un corrispondente debito che il Comune avea verso privati, e che lo ponevano all'orlo del fallimento. Or bene questo debito ha mutato soltanto di titolare; invece di essere dei privati è dello Stato. Il vantaggio consiste soltanto dei creditori inesorabili su un creditore non clemente, ma meno inesorabile e che intascherà per trent'anni di ammortamento molte centinaia di migliaia di lire del povero contribuente napoletano.

Ora facciamo un po' i conti: qual'è il risultato di questa operazione.

Certamente i contribuenti napoletani debbono pagare essi con l'imposta l'estinzione del debito: più debbono pagare gli interessi allo Stato. Vi sono due vie per assolvere gli impegni.

Voi avete un impegno di pagare al Comune, poniamo 50 lire.

Il vostro sacrificio è l'istesso, o che voi sborsate tutte e 50 lire in una volta, e allora non pagate nessun interesse. Oppure sborsate 5 lire ogni anno, e allora pagate l'interesse, ossia voi restituite sotto forma d'interesse il vantaggio che vi siete procacciato sborsando 5 lire alla volta.

Sicché l'operazione fatta dal Comune di Napoli addecherà ai napoletani un sacrificio corrispondente a nuove imposte.

Se no, una sola via resta al Comune, quella di realizzare il debito contratto mediante economie ed economie.

Invece questa amministrazione la si è vista alla prova. Invano i consiglieri socialisti hanno proposto falcidie sugli stanziamenti voluttuari. L'amministrazione si è sempre opposta.

Quando poi invece si trattava di accogliere le proposte della refezione scolastica e di altre spese utili e necessarie si è incontrata la più ostinata opposizione.

E allora, non c'è altra via.

L'ultimo e definitivo risultato del prestito dei 9 milioni fatto dal nostro comune, è che i contribuenti napoletani debbono affrontare un nuovo sacrificio.

Questa realtà si nasconde con sofismi. Ma non perciò cessa di essere una realtà!

Un trionfo di Gaetano Manfredi

Una solenne lezione al predicatore di Santa Maria la Nova

I giovani, che furono scioccamente incriminati per avere respinto, con lodevole energia, le provocazioni volgari e codarde del noto predicatore di S. Maria la Nova sono stati assolti venerdì dalla undicesima sezione del tribunale, malgrado una richiesta di condanna del ministero pubblico, il quale, escludendo la ipotesi dell'articolo 140, chiedeva che i giovani fossero puniti per disobbedienza al delegato.

Questa esemplare sentenza del tribunale sarà ricordata, auguriamolo, dai predicatori che, circondati da sbirri e carabinieri, provocano dal pulpito non solo il nostro partito, ma tutti i partiti che non abbiano il loro programma nefando di avvillimento di ipocrisia.

Nè sarà dimenticata più mai la parola di Gaetano Manfredi in difesa degli accusati, Gaetano Manfredi non è solo un avvocato, è un poeta, e ha nella coscienza le vivaci fiamme della civiltà che ne fanno un sognatore del bello e del bene. Perciò noi guardammo sempre con simpatia questo nostro avversario politico, che si tiene da lungo tempo e con deliberato proposito lontano da tutte le competizioni appunto perchè nauseato (lo sappiamo da lui) del vergognoso spettacolo offerto dalla presente miseria morale.

Egli dettò venerdì un'altra indimenticabile pagina di eloquenza ed assolve una nobile missione. Dopo aver dimostrato da maestro che la predica non è un culto, bensì è un discorso di propaganda religiosa, si scagliò, con parola magnifica, contro i preti che vanno alla cattedra di Cristo, che dovrebbe essere sacra alla predicazione dell'amore e dell'eguaglianza fra gli uomini, a lanciare maledizioni e a provocare il naturale sdegno di coloro che non amano un così cupo ideale.

Sappiamo da coloro che ebbero la invidiabile gioia di udire il maestro, che fu grande la commovente di tutti ed infrenabile l'entusiasmo.

A noi perciò piace di mandare a colui, che nell'esercizio professionale serba intatto il decoro del galantuomo ed è incapace delle volgarità e delle transazioni in cui si macchiano alcuni noti avvocati di tutte le cause, il nostro affettuoso saluto.

INTERESSI NAPOLETANI

I TRAMVIERI

Rileviamo dal *Travaso delle idee* di Roma questo articolo che ci pare il più preciso di quanti si siano pubblicati sul cessato sciopero dei tramvieri.

Pur non essendo d'accordo su tutti i punti dell'articolo, ci pare, però, che nel suo complesso delinei l'ambiente nel quale si è sviluppata l'ultima agitazione, e faccia riscontro con la sua serenità ai velenosi attacchi della stampa interessata.

La questione tramviaria napoletana non può considerarsi chiusa con la risoluzione dell'ultimo sciopero. E', purtroppo, una di quelle piaghe che scoppiano ad intermittenze nelle parti recondite del bel corpo della Sirena sotto i cerotti invano applicati alla flebotomia dei partiti. Il male non sarebbe insanabile se si ricorresse ad un rimedio eroico. Ma la cecità partigiana e declamatoria allontana questo mezzo, reso tuttavia indispensabile dopo la diagnostica inviperita ma precisa del regio Saredo; e da ogni parte si preferisce stemperare in diatribe inutili quell'energia tanto preziosa se fosse convertita in azione meritoria.

Allorchè uno sciopero si riproduce con tanta insistenza e per delle cause apparentemente futili, vuol dire che esso è l'indice del malesere latente fra le masse, più che una momentanea divergenza fra imprenditore ed operai; e

l'attribuirlo costantemente alle mosse di un partito politico — che viceversa ha troppo interesse a non discreditarsi con l'insuccesso — è una illusione in cui cascano solamente gli osservatori superficiali, o coloro che temono l'epoca in cui non si mangerà più che il pane guadagnato col lavoro, perchè sanno che quel giorno soffriranno la fame.

Anche senza voler essere troppo teneri verso una classe di lavoratori che, anziché piangere, reclama ad alta voce dei miglioramenti, espendendo le ultime forme che concede loro la legge, c'è di mezzo la questione della dignità nazionale che ci obbliga a guardare con occhio più sereno le cose.

Quel pubblico servizio, sulla cui utilità è superfluo insistere, fu contratto, nelle *coullisses* di palazzo S. Giacomo, tra una banda di sfruttatori, in nome ed ai danni della città da loro amministrata, ed un gruppo di capitalisti belga, le cui banconote non arrossivano come le guance d'una fanciulla da marito; e che segnarono a debito della popolazione le mance inverosimili con le quali districarono dai bastoni della camorra le ruote dei carrozzoni immessi, in tal modo, nel paese di cuccagna.

Chiunque non aspiri al titolo di perfetto imbecille, troverà naturale che una società di trafficanti stranieri — i quali non sono nemmeno tenuti al solito lenocinio della carità di patria — prendesse delle precauzioni; ed alle tariffe elevatissime aggiungesse la trovata delle prime classi, che occupano il 50 0/0 dei posti; maniera più o meno larvata per estorcere una soprattassa.

Ma quello che è inesplicabile ed imperdonabile è che nessuno si sia creduto in dovere di protestare a nome e per conto dei cittadini a cui si distribuiva della civiltà a così caro prezzo; e che, in questi ultimi tempi d'alacri modificazioni e di trasformazioni nel campo municipale, sbarazzato finalmente dal vampirismo che l'inquinava, la società belga abbia potuto riconsacrare i vecchi metodi che ne rendono più stridente il contrasto.

Solo gli operai tramvieri, i soli che ne dovevano seriamente paventare l'ira, hanno dato prove d'una solidarietà che merita d'essere lodata. Questi umili operai, dal canto loro, più che preoccuparsi degli oneri contrattuali che colpivano le loro mercedi, hanno fatto una questione di principio, reclamando l'abolizione di quei draconiani paragrafi, scusabili forse un giorno, quando la Società doveva insaccare entro le proprie divise filettate di verde i peggiori elementi che fortificavano nei bassistrati elettorali la posizione dei capi; ma che erano semplicemente mostruosi per degli operai che hanno una sufficiente dose di dignità e la dimostrano nei difficili momenti dello sciopero, ostentando una certa spartitanità quando nelle famiglie scarseggia il necessario.

**

Nessuno vorrà stupire se diremo che Napoli, da diverso tempo, attraversa un periodo critico. Il vecchio mondo non esiste che per certi tentacoli che si abbarbicano malgrado tutto, colle ultime ventose; ed il nuovo, che accenna alla vita nell'oratoria di giovani tribuni.

Fra quel fantasma e quell'embrione, un *modus vivendi* tenta stabilirsi e non ci riesce che in modo alquanto imperfetto. Il principio del passato e quello dell'avvenire sono in conflitto: ed in questo ordine precario di cose è ben difficile consolidare i pubblici servizi. Tuttavia una gran parte del problema municipale risiede in ciò e non sarà inutile insistervi, ed abbandonare, nell'interesse della sua risoluzione, i vecchi pregiudizi e le vecchie passioni.

L'ostinarsi a voler considerare lo sciopero sempre composto, ma perennemente latente, dei tramvieri napoletani, come una manifestazione di un partito politico è un volersi mettere volontariamente molto al disotto del livello del buon senso dimostrato dagli scioperanti, i quali applaudendo indistintamente i suoi rappresentanti, a qualunque partito appartenessero, dimostrarono che per quelle masse nessuno poteva esercitare il diritto di primo occupante.

Alcuni teorici della rinnovazione avevano voluto convincerli che per far regnare l'età dell'oro era sufficiente rimettere le ricchezze nelle mani paterne della Società — non tramviaria — secondo le massime dei profeti del socialismo. I conservatori, sottomano, avevano sussurrato che ciò non era che della barbarie civilizzata, regolamentata, numerata, sorvegliata. Hanno scrosciato le spalle e si sono contentati di cose più modeste e più pratiche.

Possedessero uguale lucidità e buon volere le autorità locali e governative nel difendere i diritti dei cittadini non ascritti a nessuna borsa del lavoro.

Siamo ben lontani dall'impaurirci perchè i capitali stranieri vengono a sfruttare la industria italiana. Senza di essi in gran parte, quel risorgimento nazionale che si sparge come una ondata di vita per la penisola, non sarebbe fiorito. Ma perchè ciò resti equo e dignitoso, è necessaria, oltre il reciproco interesse, la stima scambievolmente.

Ora la società belga assuntrice dell'esercizio tramviario a Napoli, ha l'aria di ritenersi truffata perchè un'onesta impensata vige ora laddove poteva manipolare quelle irregolarità di cui è chiamata a rispondere, assieme ai maggiori colpevoli, davanti al magistrato.

E' possibile che questo stato di cose debba durare? La più bella e disgraziata città del regno, la donna formosa dal seno d'oro e dalle albbra purpuree, non può essere considerata